

ROBERTO TOMASSETTI

PAROLE E IDENTITÀ IN CONTATTO:  
FENOMENI INTERLINGUISTICI NELL'IDENTITÀ  
PLURALE DI APPRENDENTI DI ITALIANO L2 DI  
ORIGINE ITALIANA

Il presente contributo nasce da un'esperienza pluriennale di insegnamento a distanza dell'italiano L2, rivolto ad apprendenti di origine italiana residenti all'estero e mira ad evidenziare alcuni fenomeni di sviluppo delle loro interlingue. Dall'analisi del corpus di circa 5000 post, estratti dai forum di discussione in più di un decennio di corsi, emerge la pluralità dell'identità linguistico-culturale di questi apprendenti nel gestire situazioni sociali e comunicative secondo criteri non del tutto prevedibili, che mostrano creatività e dinamismo.

1. INQUADRAMENTO DEL TARGET E VARIABILI IN GIOCO

Il fenomeno della migrazione italiana raggiunse, in un secolo circa (1876-1976), i 27 milioni di individui (Rosoli 1978). Le mete delle emigrazioni italiane fino al primo conflitto mondiale erano state soprattutto gli Stati Uniti e le Americhe. In seguito, in particolare dopo la seconda guerra mondiale e fino alla metà degli anni settanta, le destinazioni riguardarono principalmente i paesi del Nord Europa, la Francia, la Germania e la Svizzera. A partire dagli anni del secondo dopoguerra, gli anni del boom economico, le migrazioni cominciarono ad essere anche interne, dal Sud o dai centri

agricoli alle città del Nord Italia o dell'Europa (Monti 1989; Romero 1991), fino agli anni settanta in cui, tra le crisi internazionali e i rimpatri, i numeri degli emigrati si ridussero. Il XII censimento del 1981 mostra una tendenza nuova, con 270.000 unità in più dell'immigrazione in entrata rispetto all'emigrazione in uscita. In anni più recenti, tuttavia, le migrazioni italiane all'estero hanno cominciato di nuovo a crescere. In particolare dal 2008 in poi, anno di inizio della nuova crisi economica mondiale, si è determinato un nuovo fenomeno migratorio, indicato come fenomeno dei "cervelli in fuga" (Vedovelli 2018).<sup>1</sup> In particolare nel 2016, circa 115.000 italiani sono partiti con destinazione altri stati europei (Francia, Germania, Regno Unito).

Gli individui di origine italiana, soprattutto emigrati in epoche e parti del mondo varie, mostrano un rapporto con l'Italia e con l'italiano ovviamente molto eterogeneo, pur rispondendo a un profilo sociolinguistico che può essere delineato secondo alcuni criteri. Bettoni (2004) individua in proposito sei variabili. La prima riguarda la datazione della migrazione, che può andare dalla fine del XIX secolo fino ad anni molto recenti e quindi determinare effetti alquanto diversi, sia sugli individui che sulle società di provenienza e di arrivo. La seconda variabile considera il luogo di destinazione da tre punti di vista: 1) che sia un paese già sviluppato o in via di sviluppo, con minore o maggiore apertura all'integrazione dei nuovi arrivati; 2) che sia un luogo in cui la migrazione sia composita o al contrario omogenea e quindi più in grado di autodeterminarsi; 3) che sia più o meno distante geograficamente dall'Italia, aspetto importante per il mantenimento dei rapporti con la lingua-cultura di origine. La terza variabile riguarda il grado di stabilità della migrazione, che faccia sentire o meno il luogo di arrivo una "nuova patria" in cui integrarsi. La quarta variabile distingue tra mete oltreoceano, caratterizzate, almeno nel passato, dalla tendenza all'inglobamento demografico, e i paesi europei, in cui è stata meno forte la tendenza all'assimilazione. La quinta variabile distingue i paesi in base al prestigio economico e culturale esercitato dall'Italia, determinante per la conservazione della lingua-cultura di origine. Infine, la sesta variabile distingue i paesi di arrivo in base alla familiarità e alla vicinanza tra la lingua-cultura italiana e quella endogena. A questi aspetti vanno aggiunti i fattori psicologici e biografici, legati alla storia personale di ognuno, alle caratteristiche della personalità, al grado di scolarità e di conoscenza dell'italiano e/o dei dialetti, che determinano effetti diversi sulla propria identità linguistico-culturale (Villarini 2000; Vedovelli 2018).

---

<sup>1</sup> Vedovelli (2018: 49) scrive: «I dati forniti dal rapporto annuale sull'emigrazione della Fondazione Migrantes ci dicono che dal 2013 il flusso degli emigrati italiani verso l'estero è ripreso, e a livello quantitativo per la prima volta dagli anni Settanta del Novecento ha superato il numero degli immigrati stranieri regolarmente entrati in Italia [...] Si tratta di una svolta: i dati quantitativi certificano che l'Italia è ancora intrinsecamente un paese migratorio, sia come punto di arrivo di un flusso ormai strutturalmente componente la nuova identità sociale italiana, sia come punto di origine di flussi consistenti di nostri emigrati».

## 2. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA NELLE MIGRAZIONI DI IERI E DI OGGI

Per sopravvivere nel nuovo paese, gli emigranti italiani all'estero di più antica generazione avevano come obiettivo principale l'appropriarsi di un repertorio linguistico-culturale minimo, utile per sopravvivere nei nuovi contesti sociali. Tale obiettivo era in relazione con alcuni fattori sociolinguistici e socioculturali, quali:

- il grado di istruzione e di scolarizzazione nella lingua di origine, spesso molto basso;
- la conoscenza e/o l'uso esclusivo o subalterno dei dialetti;
- la capacità di gestire codici e varietà linguistiche diverse a seconda del contesto comunicativo;
- la capacità pratica di gestire in una lingua ufficiale (o al contrario in dialetto) situazioni sociolinguistiche del dominio pubblico o professionale.

In molti dei nostri connazionali, appartenenti alle migrazioni che vanno dalla fine del XIX secolo all'inizio del secondo conflitto mondiale, per lo più dialettofoni, con competenze linguistiche in italiano scarse e con scolarità pregressa limitata (Coletti 1912; De Mauro 1963), fu generalmente difficile l'integrazione. Questo provocò nei loro discendenti la tendenza all'assimilazione alla cultura e alla lingua d'arrivo, mentre rimanevano dominate dall'italiano e dai dialetti, le comunicazioni familiari, informali e private e tutte quelle situazioni "interne", legate al contesto d'origine migratorio.

A partire dal secondo dopoguerra e in particolare dagli anni Settanta del secolo scorso, con le iniziative dello stato italiano a sostegno dell'italiano nel mondo, si giunse ad una maggiore coscienza della "questione della lingua" dell'emigrazione italiana e anche della sua funzione di rivitalizzazione dell'italiano, sia in Italia che all'estero (De Mauro 1963; Vedovelli 2011). Gli emigrati italiani, i loro figli e nipoti nati all'estero, erano portatori di un repertorio linguistico composito, di diversi codici e identità potenziali, riconducibili a più lingue-culture: quella del paese d'arrivo, quella legata alla propria origine regionale e dialettale e quella legata all'italiano. La celebre indagine *Italiano 2000* (De Mauro *et. al.* 2001) ha fotografato, a cavallo tra il Primo e il Secondo millennio, tale situazione, analizzando nelle comunità italiane residenti all'estero la presenza del dialetto, dell'italiano e della lingua del paese di arrivo. Nei risultati della ricerca, il dialetto restava predominante negli anziani, mentre scendeva la sua incidenza al diminuire dell'età. Nei bambini e nei giovani si riscontrava la tendenza all'utilizzo generalizzato della lingua di maggioranza ma emergeva negli adulti e negli anziani, benché con differenze evidenti in termini di frequenza, una spiccata estensione dello spazio linguistico e dell'alternanza tra diversi codici. I dati assegnano infatti agli adulti un ruolo importante nel mantenimento e nella diffusione dell'italiano:

riteniamo la competenza multipla degli adulti il segno di processi e di tensioni nella costruzione di identità linguistiche mediate tra i diversi codici con cui sono entrati in contatto nella loro storia migratoria. Da questo punto di vista, la generazione adulta può rappresentare il motore dei processi di mantenimento e insieme di sviluppo della competenza in italiano, all'interno di un'opera di mediazione con il dialetto di origine e la lingua del paese ospite (De Mauro *et. al.* 2001: 222).

Tale spiccata vitalità, capace di fare da motore alla diffusione dell'italiano e di produrre nuove identità, si è sempre più affermata come aspetto-chiave della presenza degli individui di origine italiana all'estero. Grazie anche alle più recenti migrazioni, i nuovi emigrati italiani all'estero hanno proseguito nella direzione già indicata in *Italiano 2000*. A differenza dei loro predecessori, spesso poco scolarizzati e/o alfabetizzati, questi individui sono in possesso di titoli di istruzione superiore, aspetto che determina una ben maggiore capacità di penetrazione nel contesto di arrivo, grazie al dinamismo delle loro interlingue e delle loro identità, che provocano effetti anche dirompenti sulla diffusione e sulla presenza dell'italiano all'estero (Vedovelli 2011; Vedovelli 2018).

### 3. I DESTINATARI E LE RESEARCH QUESTIONS

Questo contributo mira a fornire informazioni su un'indagine realizzata nello spazio linguistico e espressivo degli italiani residenti all'estero in paesi tra loro diversi, con una predominanza dei paesi del continente americano, in particolare Brasile, Argentina, Stati Uniti e Messico.

Dal punto di vista anagrafico, si rilevano notevoli differenze, come anche nella padronanza dell'italiano. I contributi di questi apprendenti, il cui livello di competenza QCER in italiano andava dal livello A1 al B1, sono stati raccolti nell'ambito di corsi di insegnamento a distanza dell'italiano L2 (2003-2015) ad essi rivolti.<sup>2</sup> Il corpus di circa 5000 occorrenze, raccolto negli spazi di interazione dei corsi, fornisce un'idea dei processi di acquisizione della lingua e della cultura italiana, del mantenimento e dell'evolversi delle preconoscenze legate all'origine, al paese di provenienza e al paese di arrivo. Lo studio svolto si basa quindi da un lato sull'analisi del discorso come pratica sociale (Fairclough 1992) in funzione pragmatica, mettendo a fuoco le scelte linguistiche come espressione della libertà e della creatività dei soggetti. Dall'altro lato lo studio si colloca nel filone dell'analisi dei cambiamenti linguistici (CL), come passaggi da un codice ad un altro, che includono sia i fenomeni di *code switching*

---

2 Nello studio si sono analizzate le interlingue raccolte nei forum di classe di apprendenti iscritti ai corsi di italiano a distanza, organizzati dal Consorzio interuniversitario ICoN, nel Progetto formativo "Trentini nel mondo", commissionato dalla Provincia di Trento. I corsi prevedevano attività di diverso tipo, anche in relazione al livello di competenza, la cui erogazione poteva essere in modalità sincrona o asincrona. Nella ricerca si è fatto riferimento solo alle interazioni scritte tra apprendenti e tra apprendenti e tutor prodotte sui forum, che possono considerarsi il vero spazio classe dei corsi.

(Gumperz 1982: 75-84; Auer 1995: 120) e *code mixing* (Berruto 1990: 105-130) ma più in generale le pratiche translinguistiche, come affermazione di indentità plurale (Gilardoni 2009).

Le domande a cui si è cercato risposta nell'analisi svolta erano le seguenti :

- come si pongono nei confronti dello studio dell'italiano questi apprendenti?
- quali strategie mettono in atto tra conoscenze esplicite, prestiti e commistioni tra lingua madre, italiano e dialetti per approfondire la padronanza dell'italiano?
- che idea elaborano dell'italiano, della sua sintassi, della morfologia, dell'ortografia e del lessico nel rapporto con le altre lingue e con le altre identità del proprio repertorio?

Nel paragrafo seguente verranno analizzati alcuni estratti dal corpus, per sollevare in modo più concreto alcune di queste domande e, attraverso l'analisi e la riflessione sulle “parole” delle loro interlingue, tentare di fornire alcune risposte che diano un'idea dei processi di sviluppo e di costruzione dell'italiano di questi apprendenti e delle strategie messe in atto.

## 4. IL CORPUS

### 4.1 Le “parole” per presentarsi

Il testo che segue, corredato da traduzione in italiano, è l'autopresentazione di una studentessa brasiliana, all'inizio di un corso di livello A1, in cui racconta in portoghese parte della sua vita e della sua storia linguistica e personale. È probabile che in questo caso la scelta linguistica dipenda dall'interlocutore a cui si rivolge, molto più probabilmente i compagni di corso che hanno vissuto esperienze simili, che non l'insegnante. Molto interessante la parte, in corsivo, in cui parla del rapporto complesso con la lingua di origine: evitata in casa dai genitori per parlare ai figli, in quanto non ritenuta degna di essere tramandata, è oggi invece l'obiettivo di questa studentessa che spera di “superare una barriera” e comunicare finalmente in italiano.

Boa noite sou M. A., resido na cidade de Caxias do Sul, estado do Rio Grande do Sul – Brasil. Nossa cidade é conhecida pela Festa da Uva, evento realizado de dois em dois anos com muitas atrações artísticas e culturais. Além da uva outro tema sempre presente em todos os eventos é a história dos nossos antepassados – os imigrantes italianos Trabalho como secretaria num escritório familiar, tenho 51 anos sou casada e tenho dois filhos. Em 2014 iniciei um curso de italiano junto ao Circolo Trentino di Caxias do Sul. *Tenho muita dificuldade em falar em italiano pois meus pais não conversavam com os filhos em italiano, somente entre eles ou com meus avós. Apesar que eles falavam o dialeto muitas palavras se assemelham ao gramatical. Espero que logo eu consigo romper esta barreira e consigo me comunicar com meus novos colegas em italiano bem como estar escrevendo um texto como este também em italiano.*

‘Buonasera, sono M.A., vivo nella città di Caxias do Sul, nello stato del Rio Grande do Sul - Brasile. a nostra città è conosciuta per il Festival dell'uva, un evento che si tiene ogni due anni con molte attrazioni artistiche e culturali. Oltre all'uva un altro tema sempre presente in tutti gli eventi è la storia dei nostri antenati - immigrati italiani. Lavoro come segretaria in un ufficio familiare, ho 51 anni sono

sposata e ho due figli. Nel 2014 ho iniziato un corso di italiano al Circolo Trentino di Caxias do Sul. *Ho difficoltà a parlare italiano, perché i miei genitori non parlavano con i loro figli in italiano, solo tra di loro o con i miei nonni. Sebbene parlassero i dialetti, molte parole assomigliano a quelle grammaticali. Spero che presto riuscirò a superare questa barriera e potrò comunicare con i miei nuovi colleghi in italiano e scrivere un testo come questo anche in italiano.*

Solo qualche giorno dopo la stessa studentessa produce il testo che segue, per presentare se stessa e la sua famiglia, in cui, pur con diverse incertezze sul piano delle concordanze sintattiche e morfologiche (in corsivo), rivela un'indubbia competenza pragmatica e semantica in italiano. Evidente quindi la scelta di slittamento di codice tra questo e il precedente messaggio, dovuta al cambiare dello scopo “profondo” del testo:

ciao sono Maria Albertina nella mia famiglia *sono* quattro. *I* con 51 anni, mio marito *ha* chiamato Mario 58, e un paio di bambini, Douglas 27 anni, *studi* di ingegneria, Andreza 20 Anni, *studi* Administration. La mia famiglia è *bello*.

Segue la breve autopresentazione di un'altra apprendente della stessa classe di livello A1, di circa quarant'anni, residente negli Stati Uniti.

Ciao a tutti. Sono di New York. *Il mio* sposato e M... e *il mio* figlio e M... ha tre anni. Ho trentasei anni.

Nelle occorrenze, evidenziate in corsivo, si riconoscono scelte linguistiche che non sembrano basate né sul sistema italiano né su quello inglese. Non è previsto infatti, né in italiano né tantomeno in inglese, l'uso dell'articolo determinativo prima del possessivo singolare che preceda un sostantivo indicante un familiare (“marito” e “figlio” in questo caso). Tale costruzione non è presente neanche nello spagnolo, *transfer* spesso riscontrato negli studenti di italiano residenti negli Stati Uniti, per via dell'esposizione alla lingua spagnola in America. Tale scelta appare piuttosto un'ipotesi personale, forse una sovraestensione della regola generale dell'italiano, in cui l'articolo precede normalmente il possessivo. Da notare anche la scelta della parola “sposato” in luogo di marito, che fa pensare ad un uso derivante da qualche dialetto italiano, spesso presente nel pluralismo linguistico e nelle pratiche translinguistiche di questo target.

#### 4.2 Le “parole” per parlare della cultura e degli stereotipi italiani

Il testo seguente racconta la trama dell'opera lirica “Tosca” ed è stato realizzato da uno studente di lingua portoghese, di circa 40 anni, iscritto al corso di livello A1. L'interlingua di questo testo rappresenta un ottimo esempio del plurilinguismo inclusivo delle diverse identità di questo target di apprendenti e mostra le strategie con cui “costruisce” la lingua italiana:

La Storia di Tosca

Io no(16) conosco questa storia. In Florianópolis(33) che(23) sono uno teatro e non(22) che(24) apresentação (1)di opere come in itália(2). Mà(34) leggere e ascoltare La *Tosca* di Puccini, mi(37) pare de(19) essere molto bella. Pare uma(3) storia come di(20) Romeu(4) e Gulieta. Tutti vene a morire.

Com(5) certeza(31) deve essere um(6) belo espetáculo(7) vedere questa ópera(35) e potere ascoltare la musica. Ale volte vedono opere que(8) passano in televisione. Me(38) piace (26) ascoltare ai(17) tenori e principalmente(32) quei canti conosciuti. La stória(36) diche(9) que (10) Tosca era uma cantante, enamorada(11) di (21) Mario Cavadossi, que(12) é um(13) prigionero e deve essere ucciso(27). Per aiutare(14) Mario, Tosca si dichiara anche(30) innamorata del policia barone Scarpia. Tutti i zé(18) bugiardi, nissuno diche(15) la veritá. Allora Scarpia uccide(28) Mario, Tosca uccide(29) Scarpia e Tosca si uccide(30) quando scopre che(25) Mario é morto.

Nel testo sono molto evidenti le interferenze con la lingua portoghese, sia a livello di produzione grafica e fonologica (in tutte le parole indicate da 1 a 16), sia nell'uso dell'accento grafico (2 e da 33 a 36) ma anche dal punto di vista sintattico e lessicale (16, 17, 19), in cui si riconoscono costruzioni tipiche di questa lingua. Non mancano dialettismi di origine settentrionale in questo *zé* (18), ricorrente peraltro anche in altre produzioni, al posto di *sono* come terza persona plurale del presente del verbo *essere*. Si nota però nello stesso tempo l'oscillazione tra italiano e portoghese che porta a esiti diversi e contraddittori: per esempio in (19, 20, 21) la presenza contemporanea delle preposizioni *de* e *di*, appartenente l'una al portoghese e l'altra all'italiano; dello stesso tipo *no* (16) e *non* (22) e *mi* (37) accanto a *me* (38). A volte c'è un'oscillazione anche nelle soluzioni grafiche degli stessi suoni, riferite alle fonologie diverse dei codici-lingua considerati: *que* (8-10) accanto a *che* (25); *diche* (9 e 15) accanto a *piacce* (26) in cui si vede dapprima (9 e 15) la palatale italiana trascritta secondo la fonologia portoghese; più avanti (26) il tentativo di trovare una strategia diversa si risolve nel raddoppiamento consonantico, forse per analogia con la flessione del verbo *uccidere* (da 27 a 30); ma ancora in (31 e 32) si rilevano le stesse palatali risolte perfettamente secondo la fonologia italiana, forse ricalcando la parola non sulla pronuncia ma sulla grafia della lingua portoghese. E ancora *anche* (30) risolto graficamente come *diche* (9 e 15) e non come *que* (8 e 10). Interessante anche l'uso di *che* (23 e 24) probabile esito personale di *ci* particella locativa usata in italiano.

Il testo seguente è invece di uno studente argentino di livello B1, impegnato nel descrivere dapprima gli stereotipi sull'Italia e sugli italiani in Argentina, che fornisce lo spunto per attivare competenze di tipo interculturale, con spirito evidentemente ludico. Successivamente il focus si amplia e arriva agli stereotipi sulle diverse professioni e tipologie umane, con intenti goliardici e di provocazione:

Alcuni stereotipi che esistono in Argentina. Sugli italiani che sono molti stereotipi che provengono principalmente del cinema. El uomo italiano sarebbe appassionato, che voglio più fare l'amore che la guerra. Quelli del sud sono più poveretti e brutti. Quelli del nord ricche e estetisti. La mamma

italiana e unica nel mondo. La donna italiana è bellissima e dotata di forme voluttuose come Sophia Loren. Anche in Argentina esistono stereotipi negativi sugli argentini, divisi per professione e attività. Per esempio: i politici sono tutti ladri, i giudici sono corruttibile, le negoziante sono evasore delle tasse, i sindacalisti sono mafiosi, i studenti sono fannulloni, le prete sono golose e lascivi, i guidatori di taxi parlano di economia e filosofia, il popolo, in generale, è scansafatiche. Il mio parere è che alcuni stereotipi hanno un pizzico di verità.

Seguono le produzioni di altri studenti di diversa nazionalità, che propongono una lista di stereotipi, in cui si riconoscono intenzioni ludiche e dissacratorie, ma anche una buona occasione per relativizzare i propri punti di vista. Al di là delle imprecisioni ortografiche o morfosintattiche, queste produzioni rappresentano un ottimo esempio di laboratorio interculturale, in cui discutere diversi stereotipi e punti di vista:

I siciliani e i napolitani sono mafiosi.

Gli italiani che sono venuti qui con l'emigrazione sono gente che lavorano molto. Anche sono un po' testa dura.

Gli spagnoli sono "Gallegos cuadrados", cioè sono sciocchi.

Gli ebraici e i turchi che abitano in Uruguay, vivono per il denaro.

Gli argentini (soltanto quelli di Buenos Aires - "Porteños") sono arroganti.

Gli uruguaiani siamo pigri e scansafatiche.

Le religione brasiliani in Uruguay sono "Macumberos". Non so come tradurre.

Il calcio brasiliano è "Pizzarero". Mi spiego: se la partita sta uguale (0-0, ecc) o se el Brasile va perdendo, loro giocano come sempre, bene. Però quando cominciano a vincere, quanti più "goles" fanno, più fanno finta di giocare come gli dei, cioè, ti passano il palone tra le gambe, ti la fanno "de taquito", ecc.

In Uruguay i politici sono tutti ladri.

I Parruchieri sono "Gays"

Quelli che vivono nel interiore del Paese, ossia che non vivono a Montevideo, sono "Canarios", cioè sciocchi e senza educazione. Però, anche "sapiamo" che sono gente con più umiltà di noi (I montevideani dividiamo l'Uruguay in Montevideo e l'interiore, nonostante Montevideo è meno della centesima parte del Paese).

### *4.3 Le "parole" per ricostruire le regole dell'italiano*

La ricostruzione delle regole della lingua italiana viene spesso realizzata come una sperimentazione. Si osservino i diversi esiti della concordanza di articoli e aggettivi con la parola "file", in italiano prestito non integrato. Si tratta della comunicazione tecnica di uno studente messicano di livello A2, piuttosto brillante dal punto di vista dell'efficacia nella comunicazione, che sembra quasi giocare con le possibili realizzazioni dell'articolo e dell'aggettivo (in corsivo), proponendo di volta in volta scelte tra loro eterogenee all'interno dello stesso messaggio:



Problema per scaricare *nuove file*

Ciao Roberto,

Non è stato possibile per me scaricare *le nuove file*. ho ricevuto un messaggio del sistema “page not found” (e.g. pagina non trovata) per tutti *le nuove file*, forse c'è alcun problema con *queste file*. Ho scaricato senza problema un'altra volta *le vecchie file*. Cosa facciamo con *il file* “avvere”? Non se ha detto niente nelle istruzione con riferimento a *questo file*, ma è disponibile nel sito di *file*.

Qualche giorno dopo, il problema dell'uso dell'articolo appare risolto, benché non ci sia stata una spiegazione esplicita del fenomeno, come si vede dall'uso corretto che ne fa lo stesso studente:

Ciao tutti, *Il file I\_03\_DI\_2* è troppo grande nel formato RTF, per questo non si può inserire in elaborati. La soluzione che ho trovato è quella di scambiare il formato a Word for Windows 95-6.0 (.doc) questo è *un file* di 425 KB (< 500 KBe per questo è possibile inserirlo in elaborati, il rtf è 914 Kb). L'unico scambio nel documento è che il testo si muove al principio delle immagini invece di essere al centro. PS il mio primo invio non ha niente perché il sistema non ha inserito *il file* RTF, ma il secondo invio di questo documento deve essere corretto con *il file* doc.

## 5. CONCLUSIONI

Le domande di ricerca di questo studio, riportate nel paragrafo 3., si centravano sull'analisi delle scelte linguistiche di un target di apprendenti di origine italiana all'interno di un contesto didattico, che certamente costituisce una variabile non neutra. Nel corpus analizzato, di cui si sono riportati alcuni estratti, si rilevano come principali strategie:

- uso della L1, cioè della lingua del paese di arrivo, come risorsa utile per rivolgersi ai propri connazionali, per condividere idee ed emozioni comuni ed essere certi di riuscire a farsi capire meglio;
- passaggi da una lingua all'altra (*code switching*), per segnalare un cambio di situazione, di registro, di interlocutore o di scopo e quindi un fenomeno marcatamente pragmatico;
- mescolanza tra lingue, varietà e dialetti (*code mixing*), inserzione continua o più occasionale di parole di una lingua all'interno di un discorso tenuto in un'altra che appare non “pensata”, ma quasi “liberata” in certi passaggi dal timore dell'errore;<sup>3</sup>

---

3 Con i termini di *code switching* e di *code mixing*, a proposito del repertorio plurilingue, si intendono rispettivamente il passaggio di codice consapevole di un parlante da una lingua ad un'altra per motivi strategici (maggiore efficacia, maggiore capacità di espressione o di adeguatezza al contesto o all'interlocutore) o la mescolanza spesso meno consapevole tra due lingue, dovuta principalmente a una *defiance* di tipo comunicativo-espressivo del parlante. Molti casi registrati in questo studio sembrano non corrispondere precisamente a nessuna delle due opzioni ma le travalicano, perseguendo presumibilmente l'obiettivo di produzioni linguistiche plurali e creative “liberatorie” della propria identità. Il cambio linguistico rappresenta quindi a volte una risorsa individuale espressiva, altre una scelta sociale e di innovazione e di condivisione di repertorio con

- interessanti contaminazioni tra l'italiano, le sue varietà, le lingue dei paesi di accoglienza degli studenti sul piano lessicale, ortografico, fonologico e morfologico, che si realizzano in marche e pratiche translinguistiche realizzate in modo non uniforme e apparentemente contraddittorio all'interno dello stesso testo, con combinazioni creative, anche se spesso non a norma, tra le lingue;
- tentativi di sistematizzazione ma anche di ricerca di espressività di una identità plurale e inclusiva delle differenze, che appare un "laboratorio in evoluzione continua" in cui sperimentare gli effetti di scelte che appaiono audaci e spesso non involontarie.

Dal punto di vista delle scelte di codice tra l'italiano e le altre lingue-culture del proprio repertorio, si osservano dunque i seguenti atteggiamenti:

- permeabilità e interconnessione di codici, che si rivelano come fenomeni del bi-trilinguismo del target;
- disinvoltura e libertà di affermazione della propria identità linguistica e culturale plurale, selezionando parole, fonologia, morfologia e sintassi da una lingua o da un'altra per preferenza personale o per condivisione sociale;
- capacità di selezione in base all'efficacia o allo stile rispetto al contesto, liberate dalla paura di sbagliare e piuttosto orientate a ricostruire e forse reinventare regole a partire dai mezzi linguistici a disposizione.

In altre parole, accanto ai fenomeni già noti di *code mixing* e *code switching*, si assiste ad atteggiamenti meno codificati sia sul piano della commistione linguistica che della pluralità culturale. Vedovelli (2002: 153) richiama a questo proposito Py (1994: 105-112) e i concetti di "contrasto" e "fusione" tra codici:

La negoziazione che porta a scegliere tra vari strumenti presenti nel miscuglio e che porta a selezionare ora la fusione tra i vari codici, ora il contrasto tra loro a seconda dei rapporti sociali e culturali che si stabiliscono tra gli interlocutori, implica la considerazione della lingua non semplicemente come strumento per la trasmissione del messaggio, ma come principio che consente di creare e manifestare identità.

La riscoperta della propria lingua-cultura d'origine si conferma dunque per questi apprendenti un fattore di espressione importante e necessario per affermare identità e personalità nuove. Nelle loro interlingue appare chiaro che la scelta di una parola o di un'altra, presa da un codice o dall'altro, è espressione di una identità mescidata che emerge con disinvoltura e con volontà di affermazione, di integrazione e di rivitalizzazione. Da tale intreccio, risultano esempi di plurilinguismo e di pluriculturalismo, spesso vissuti senza inibizioni, quasi a travalicare idealmente i confini tra

---

gli interlocutori.

l'una e l'altra componente del proprio repertorio e della propria identità. Il repertorio plurilingue di questi apprendenti diventa anzi il terreno in cui negoziare il passaggio dei significati e affermare la propria identità in divenire, sia sul piano individuale che sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- Auer 1995 = Peter Auer, *The pragmatics of code-switching: a sequential approach*, in Lesley Milroy - Pieter Muisken (a cura di), *One speaker, two languages. Cross disciplinary perspectives on code switching*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Berruto 1990 = Gaetano Berruto, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in Michele Cortelazzo - Alberto A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso della SLI (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984)*, Roma, Bulzoni, pp. 105-150.
- Bettoni 2004 = Camilla Bettoni, *Italiano fuori d'Italia*, in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.
- Coletti 1912 = Francesco Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, Hoepli.
- De Mauro 1963 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- Fairclough 1992 = Norman Fairclough, *Introduction*, in Norman Fairclough (a cura di), *Critical Language Awareness*, London, Longman.
- Gilardoni 2009 = Silvia Gilardoni, *Plurilinguismo e comunicazione*, Milano, Educatt.
- Gumperz 1982 = John J. Gumperz, *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Monti 1989 = Sebastiano Monti, *Il Mezzogiorno nel mondo*, Napoli, Loffredo.
- Py 1994 = Bernard Py, *Le parler bilingue*, in Cristina Alleman-Ghionda (a cura di), *Multikultur und Bildung in Europa*, Bern, Peter Lang.
- Romero 1991 = Federico Romero, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Rosoli 1978 = Giuseppe Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, Cser.
- Vedovelli 2002 = Massimo Vedovelli, *L'italiano degli stranieri*, Roma, Carocci.
- Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro Comune Europeo per le Lingue alla Sfida salutare*, Roma, Carocci.
- Vedovelli 2011 = Massimo Vedovelli (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- Vedovelli 2018 = Massimo Vedovelli, *La neoemigrazione italiana nel mondo: vecchi e nuovi scenari del contatto linguistico*, in Carla Carotenuto - Edith Cognigni - Michela Meschini - Francesca Vitrone (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, Atti del Convegno internazionale Macerata-Recanati, 10-11 dicembre 2015, Eum, Macerata, pp. 37-57.
- Villarini 2000 = Andrea Villarini, *Le caratteristiche dell'apprendente*, in Anna De Marco (a cura di), *Manuale di glottodidattica*, Roma, Carocci.